

L'IMPATTO DELL'EXTRADEFINIZIONE NELLA DEFINIZIONE LESSICOGRAFICA

Michele Paolini

Università Comenio di Bratislava

Abstract: The article considers the lexicographic definition as a structure that consists internally of an ordered set of parts. The definition, regarded as text, produces phenomena of signification, potential and deferred. They interact and change the relationship between text and context. The assumption is formulated from two points of view: one synthetic and one analytical. It is also taken into consideration the purpose of the message and how it forms the immediate context of the definition, which is the dictionary, at all levels of its formal organization.

Keywords: code, context, dictionary, lexicographic definition, semantic feature, signification, text

Abstrakt: Článok sa zaoberá lexikografickou definíciou ako štruktúrou, ktorá vnútorne pozostáva z organizovaných častí. Definícia chápaná ako text spôsobuje fenomény utvárania významu, jeho potenciálu a jeho zmeny v závislosti od času, kontextu, kultúrneho kódu a pod. Tieto navzájom pôsobia a menia tak vzťah medzi textom a kontextom. Premisa je formulovaná z dvoch hľadísk: syntetického a analytického. Tak isto je zohľadnený účel správy a tiež to, ako vplýva na prvotný kontext definície, ktorým je slovník na všetkých úrovniach formálnej organizácie.

Kľúčové slová: kód, kontext, slovník, lexikografická definícia, sémantická črta, utváranie významu, text

DEFINIRE LA DEFINIZIONE

Intendo esporre qui non i risultati di una ricerca compiuta, ma un primo insieme di osservazioni e di intenzioni che, in attesa di un'elaborazione proporzionata alla complessità dell'argomento, possano costituire in parte le direttrici di una ricerca sul tema della definizione e del rapporto intercorrente tra definizione lessicografica e definizione scientifica.

Intendo fare particolare riferimento alla tradizione linguistica, filologica e lessicografica italiana, sia pure tenendo presente un più ampio orizzonte.

I lessicografi hanno spesso studiato la definizione senza problematizzarla come enunciato. La definizione di *definizione*, a rischio evidente di tautologia, si supponeva già nota, quasi non fosse essa stessa forma prodotta dal modo di pensare alla definizione. Alain Rey, con altri, ha interrotto questa tradizione,

esaminando invece la definizione di *definizione* come problema interno alla ricerca sulla definizione.

Già in Louis Hjelmslev era presente l'idea secondo cui la concezione del segno come «segno di qualche altra cosa» non è che teoria «popolare». Hjelmslev sviluppava così il principio della linguistica saussuriana in base al quale il segno linguistico non unisce una parola e una cosa, ma un concetto e un'immagine acustica (Saussure, 1995, p. 98).

Lo spostamento dall'esterno dell'enunciato al suo interno è stato porre il problema di come si usa «definire la definizione». Ne è emerso che la definizione è un complesso di elementi concettuali variamente rappresentati e che la loro varia rappresentazione si applica alla definizione stessa. Ciò comporta che della definizione ci siano diverse definizioni. Diremo allora che si possono applicare alla definizione vari tipi di definizione.

Valeria Della Valle sostiene che la definizione sia il vero e proprio «corpo della voce» di un dizionario: «il luogo in cui si illustra il significato del lessema, se unico, o si sviluppano e definiscono le sue varie accezioni, quando si tratti di parole polisemiche» (Della Valle, 2009⁴, p. 86). La definizione sarebbe dunque un elemento corporeo, centro fisico del significato. Altri, come Yves Lebrune, hanno ritenuto che la definizione rappresenti «l'âme du dictionnaire... et la croix du lexicographe» (Lebrune, 1965, p. 834).

La definizione costituirebbe perciò, in questo secondo caso, una forma ideale, incorporea, motivo di tormentosi interrogativi, oppure anche, come suggerisce una diversa esigenza di formalizzazione, un sistema semiotico.

Va sottolineato che Lebrune, con tempestività e attraverso opportuni rinvii, non solo aveva indicato nella definizione lessicografica l'*anima* del dizionario, ma aveva anche fornito indicazioni utili circa una possibile metodologia di illustrazione morfologica del fenomeno, procedendo a indicare le nozioni categoriali di *sema*, *semema* e *lessema* quali unità gerarchicamente ordinate che compongono il significato, partendo dalla sua parte più piccola per arrivare alla più grande.

Oggi, con sguardo retrospettivo, possiamo dire che la soluzione indicata in quel caso era quella, prospettata inizialmente da Louis Hjelmslev, di un'analisi semantica dell'informazione lessicale fondata sull'idea che il significato della parola possa essere concepito e descritto come una struttura, data da un insieme di elementi particolari, ognuno dei quali concorre alla formazione di questo significato. In questa direzione sono andati esemplarmente gli studi, tra gli altri, di Rey-Debove.

Cito l'esempio proposto da Ježek, di come il significato di una parola sia scomponibile in unità semantiche minime (Ježek, 2011², p. 94):

Uomo: umano, adulto, maschio.

La lettura in sequenza di Della Valle e Lebrune genera comunque una coincidenza tra le metafore alternative di *anima* e *corpo*, che fa pensare ad approcci diversi, se non dicotomici.

TIPOLOGIE E OPPOSIZIONI

Il dibattito scientifico sulla definizione, soprattutto in ambito linguistico e filosofico, si presenta attraverso una vasta mappa bibliografica, di cui occorre segnalare subito l'eterogeneità, dovuta non solo alla pluralità di discipline coinvolte e metodi impiegati, ma anche a specifiche differenze teoriche, prodotte in qualche caso dalle diverse tradizioni filosofiche, linguistiche e lessicografiche nazionali. Su questo punto del discorso ritengo che sarà necessario, in altra sede, anche uno sguardo di carattere diacronico.

Deve intanto essere ricordato (con Nencioni, 1985; Marellò, 2004; Della Valle, 2007; Marellò, 2012), sulla base di varie riflessioni in ambito romanzo, che ci sono tendenze specifiche della tradizione lessicografica italiana.

Nell'insieme comunque vari autori si sono rivolti al problema della definizione, nel nostro caso particolare alla demarcazione tra definizione lessicografica e scientifica, nelle forme della disgiunzione esclusiva, come se un'organizzazione più coerente dei materiali concettuali in esame fosse dipeso dalla scelta nell'alternativa tra due termini vicendevolmente escludentisi: parole *versus* cose, dizionario *versus* enciclopedia, semantica *versus* ontologia. Mi sembra esemplare, in questo senso, la polemica sviluppatasi intorno alle tesi proposte da Haiman.

La costruzione di opposizioni, a livello di sistema o di processo, è d'altra parte una consuetudine a cui si ricorre, talvolta per comodità, soprattutto in semiotica. Quanto la pratica del costruire schemi antinomici possa contribuire a una più avanzata conoscenza dei fenomeni resta naturalmente da verificare *in corpore vili*, cioè, qui, nel flusso concreto delle pratiche di comunicazione che hanno la definizione al proprio centro.

'DEFINIZIONE' NEL DIZIONARIO DELL'USO

Alain Rey indica come si possano applicare alla definizione vari tipi di definizione. Un caso di polisemia che denoterebbe, per lo studioso francese, una base teorica inadeguata (Rey, 2000, p. 7). Evenienza dalle conseguenze quindi particolarmente problematiche, perché le varie possibilità di senso sembrano rendere instabile la piattaforma epistemologica delle successive operazioni.

Vorrei risalire da questo punto ad alcune definizioni della parola *definizione*. Ne analizzerò qui un piccolissimo campione, lavorando su alcuni dizionari italiani. Ciò permetterà di situare empiricamente il problema in un contesto storicamente dato.

Faccio qualche esempio, partendo da un oggetto che acquisisco come prima prova di osservazione. Ci troviamo al livello della massima semplicità apparente: un vocabolario progettato per l'uso scolastico in ambito di scuola primaria: *Io e il mio primo vocabolario* (1995).

Definizione: spiegazione del significato di qualcosa.

Questa definizione può essere messa a confronto con quella, più rigorosa, di un dizionario italiano dell'uso. Lo abbiamo fatto consultando lo Zingarelli 2014:

Definizione: spiegazione del significato di un vocabolo.

Entrambe le definizioni sono adeguate al programma di comunicazione dei rispettivi dizionari. I due sintagmi presentano identica struttura. La differenza è al livello del lessico. Cambia il lessema della seconda specificazione. Tra il lessema «qualcosa» e il lessema «vocabolo» si sviluppa l'alternativa tra due referenti distinti non soltanto per estensione, perché «qualcosa» rimanda sì a un campo genericamente molto ampio e anzi tendenzialmente illimitato, ma anche qualitativamente differenziato. Siamo cioè al bivio tra il linguistico (a cui si riferisce esplicitamente il lessema «vocabolo») e un referente molto largo e sfumato, entro cui è presente, attraverso i meccanismi della presupposizione e con altrettanta precisione, l'extralinguistico, a cui, anche, deve necessariamente riferirsi, nella sua polivalenza, il lessema «qualcosa».

Una precedente edizione dello stesso vocabolario, lo Zingarelli 2011, presentava la medesima definizione. Se invece si arretra ulteriormente nel tempo, andando a un'edizione più vecchia, l'undicesima (1983), si trova la variante «determinazione precisa» al posto di «spiegazione»:

Definizione: determinazione precisa del significato di un vocabolo.

La genesi compositiva, nelle edizioni dello Zingarelli da noi controllate, tra l'edizione datata 1983 e l'edizione 2014, ha preferito quindi una maggiore concisione, semplicità e brevità dell'enunciato.

Lo Zingarelli 2014 presenta peraltro, nella sua parte iniziale, le consuete informazioni grammatiche sulle tecniche di composizione dell'opera.

Per quanto riguarda le definizioni, queste informazioni si trovano nella Sezione semantica (2014, p. 9):

Le definizioni si riferiscono al contenuto concettuale o all'oggetto reale che la parola designa e stabiliscono delle equivalenze di significato tra espressioni linguistiche al fine di descrivere l'ambito semantico d'impiego del vocabolo.

Un controllo sul precedente Zingarelli 2011 ha mostrato come questo programma sia rimasto immutato, almeno in un breve giro di anni. Insomma, la parte programmatica dell'opera segnala una sua stabilità, tanto più importante se pensiamo all'estrema e intenzionale sensibilità e variabilità diacronica di un'impresa lessicografica come questa, che dalla sua dodicesima edizione, del 1993, esce con pubblicazione annuale.

Uno dei lessicografi più impegnati nell'ambito del gruppo di lavoro dell'editore Zanichelli è Mario Cannella, a cui si devono gli interventi di aggiornamento annuale, la scelta dei neologismi e la loro definizione. Nel 2010 l'editore bolognese ha dedicato a questo lessicografo un volumetto, che

comprende tra l'altro un'intervista da cui ricaviamo numerose informazioni. Alcune particolarmente interessanti.

Cannella descrive la competenza lessicografica come «un insieme di tecniche». Questo sarebbe basato su «metodi ben definiti» nonché su «criteri rigorosi e sistematici» (2010, p. 11). La competenza lessicografica è, secondo questa impostazione, fondata più sull'esperienza che su un sistema teorico chiuso, dato a priori o costituito da conoscenze inconfutabili. Il lessicografo esprime dubbi circa il fatto che la lessicografia abbia tra i suoi requisiti «l'individuazione di leggi universali o l'accertamento di verità oggettive» e ne deduce una esplicita perplessità riguardo l'uso della categoria 'scienza' (*ibid.*). Egli sembra seguire in questo la lezione classica di Bruno Migliorini (1961, p. 1), per cui la lessicografia era «arte di compilare dizionari» [il corsivo è mio].

Poste queste premesse, Cannella (2010, p. 51) afferma che «la parte più consistente di un vocabolario sono le definizioni e gli esempi». Come puntualizzava del resto già Migliorini (1961, p. 5): «Il modo più ovvio di adoperare i vocabolari è quello di chi vi cerca il significato di una parola che gli riesce nuova, o della quale non riesce ad accordare il significato o i significati a lui noti con un dato contesto che gli si presenta». Di conseguenza la definizione viene a essere «uno dei compiti principali di un vocabolario unilingue» (*ibid.*).

La definizione, con l'esposizione fatta da Cannella, deve offrire garanzie generali di «equilibrio» e «chiarezza» (2010, p. 13). In particolare: 1) rifuggire dagli ideologismi (2010, p. 30); 2) registrare i cambiamenti di costume (2010, p. 55); 3) semplificare il più possibile il linguaggio soprattutto nelle voci scientifiche (2010, p. 51); 4) evitare i circoli viziosi che costringono il lettore a passare a un altro lemma alla ricerca di ulteriori chiarimenti (2010, p. 52).

DEFINIZIONE E FUNZIONI

Cannella segnala (al mio punto 3) l'esistenza delle voci scientifiche, le quali presentano caratteristiche e problemi propri.

Cercherò qui di coglierne elementi di ordine pragmatico. L'ipotesi da cui muove il discorso, su questo versante del problema, è che la definizione (scientifica o lessicografica, bisognerà vedere il senso delle distinzioni) si possa qualificare come un insieme di enunciati, la cui significazione complessiva è più articolata e ricca che la somma delle sue singole parti costituenti. L'ipotesi insomma è che la definizione possa essere analizzata come *testo*, e che come tale essa sia soggetta a regole di formazione e funzionamento.

In particolare, ritengo che si possa ottenere una migliore comprensione della definizione in quanto oggetto linguistico, se la si indaga per mezzo di una descrizione, ricordando, con Hjelmslev, che «descrivere un oggetto non può significare altro che rendersi conto dei rapporti in cui esso entra, e che entrano in esso» (Hjelmslev, 1970, p. 9).

Possiamo pensare di procedere alla descrizione dell'oggetto-definizione ricorrendo a queste due modalità: 1) un'analisi dell'oggetto concepito come

unità funzionale, in cui l'oggetto viene diviso nelle parti che hanno funzione reciproca; 2) una sintesi delle parti di una totalità funzionale, in cui gli elementi vengono incorporati in un tutto le cui componenti stesse hanno funzione reciproca.

Rinvio, per un inquadramento delle nozioni teoriche qui evocate, a Cesare Segre (2014, p. 297-312) e per suo tramite alla vasta produzione scientifica riguardante le nozioni di *funzione*, *testo*, *testualità*, *macrotesto*, *intertestualità*, *extratestualità*.

Segre considera *testo* il «tessuto linguistico di un discorso», nell'accezione prevalsa fino ad ora, in cui esso viene inteso per lo più scritto e «realizzato segnicamente». Ancora, attraverso la lezione diretta di Segre abbiamo appreso da tempo che «la natura del testo è condizionata dai modi della sua produzione e riproduzione, che insomma il testo non è una realtà fisica ma un concetto-limite» (Segre, 2014, p. 299).

Intendo per ora considerare la definizione alla luce di questi riferimenti: come una struttura che si compone internamente di un insieme ordinato di parti. Mi sembra di doverne indicare, in una prima approssimazione, molto generale e macroscopica, soprattutto due: una grafemica e una sintattico-semanticamente.

$$\text{Testo definitorio} \left\{ \begin{array}{l} \text{componente grafemica} \\ \text{componente sintattico – semantica} \end{array} \right.$$

Le due componenti sono contenute nel livello di organizzazione del testo definitorio, gerarchicamente superiore, e a loro volta contengono vari elementi che si implicano. Studi come quelli della Rey-Debove (1967, p. 147-153) hanno sviluppato la ricerca in questa direzione.

DEFINIZIONE E CONTESTO

C'è poi un ordine esterno alla definizione. Insomma un contesto. Riteniamo tuttora valido il rilievo generale attribuito da Roman Jakobson a questo concetto nel quadro complessivo dei fenomeni comunicativi. Si impone però qualche precisazione su quale sia il contesto della definizione.

Un'applicazione troppo corriva della terminologia semiotica designerebbe forse come *extratesto* tutto ciò che si trova all'esterno della definizione, compresa la voce e l'insieme delle voci raccolte nel dizionario. Intendiamo però vedere la qualità e la quantità dei legami formali che vincolano, a tutti i livelli, il testo al contesto linguistico, semantico e cognitivo. Distinguiamo quindi due contorni: 1) un contorno immediato, di natura co-testuale, a cui la definizione è vincolata saldamente; 2) un orizzonte mediato, socio-culturale che ci riserviamo di esaminare meglio altrove.

Il contorno immediato, che salda la definizione al dizionario inteso nella sua totalità, appare di decisiva importanza, per i fenomeni di coimplicazione che genera.

Prendo un esempio, attingendo alla tradizione lessicografica italiana dell'Ottocento. Si tratta di una definizione della parola *polizia*:

Polizia: quella parte di governo che veglia, o fa le viste di vegliare, alla conservazione dell'ordine pubblico, prevenendo o reprimendo non tutti i mali morali, né sociali, ma quelli che minacciano di dare molestia a chi regge.

È del tutto evidente che, per interpretare correttamente questa sorprendente definizione, essa deve essere considerata all'interno dell'opera di cui è parte, il *Dizionario della lingua italiana* del Tommaseo, così ricco di quelli che Migliorini (1968, p.10), a cui devo l'esempio, chiamava «acri commenti» dell'autore.

È anche evidente che, a un secondo livello di decodifica, per comprendere meglio una tanto stupefacente mancanza di neutralità, bisogna mettere in relazione l'opera con il contesto culturale, storico e geografico entro cui essa ha avuto concepimento: l'Italia dell'Ottocento.

Naturalmente i livelli della decodifica, a partire da questo punto, sono già molteplici. Basti pensare al fatto che l'esempio tratto dal Tommaseo non mette in gioco soltanto il problema dell'impersonalità della definizione (nel qual caso si guarda alle regole di composizione del messaggio) o della soggettività del lessicografo (nel qual caso si guarda all'emittente e alla sua ideologia), ma anche lo statuto di oggettività immanente al testo definitorio (e la sua storicità, nel qual caso si guarda appunto al testo come 'sistema di strutture'), nonché, ad un altro livello ancora, il rapporto tra la definizione, che qui ci interessa come concetto, e le diverse concezioni di verità riscontrabili sia sul piano diacronico che sul piano sincronico (nel qual caso si guarda a un tipo particolare di contesto, quale è quello cognitivo, e al rapporto tra testo e contesto cognitivo).

Su un piano pragmatico la definizione del Tommaseo sarebbe oggi improponibile all'interno di un dizionario dell'uso. Possiamo vedere quanto se ne allontana lo Zingarelli 2014:

Polizia: attività amministrativa diretta alla tutela dell'ordine pubblico mediante una funzione di osservazione, di prevenzione e di repressione.

Siamo comunque alieni dal pensare che le umorali definizioni del Tommaseo siano 'sbagliate'. L'autore firmava le sue personalissime definizioni con la celebre [T.], che segnalava convenzionalmente sia l'identità autoriale sia la natura programmaticamente soggettiva dell'enunciato. Siamo cioè in presenza di un segno riferibile a uno statuto di soggettività dichiarato esplicitamente. Non posso condividere quindi un giudizio che veda in quelle del Tommaseo definizioni 'artigianali' o imperfette perché soggettive. Esse sono invece coerenti con il loro statuto. Proprio questo fatto le ha rese storicamente interessanti, cosicché, dopo il già citato Migliorini, linguisti e lessicografi, negli anni, ne hanno raccolto un piccolo florilegio. Mi riferisco a Della Valle, Marazzini e Serianni che citano come esemplari i lemmi *moglie*, *plebiscito*, *procombere* (Della Valle, 2009⁴, p. 37; Marazzini, 2009, p. 283; Serianni, 1990, p. 70).

Ciò ha fornito anche un saggio di come, attraverso le trame dell'intertestualità, il testo definitorio sia sempre intrecciato con il suo contesto e con la stratificazione delle potenzialità informative che si sviluppano a partire dal loro rapporto nel corso del tempo. La definizione, come ogni altro oggetto di carattere segnico, ha effetti che possono perdurare dopo che il contesto è mutato. In questo caso, la lettura muove oggi da un proprio sistema culturale e si va a interessare a una parte del messaggio, la sua storicità, la sua marcata soggettività, diversa da quella che interessava i suoi primi destinatari. Un altro caso di polisemia, questa volta lungo l'asse temporale.

DIZIONARIO COME MACROTESTO

Ho considerato già, per brevi cenni, la definizione come una struttura che si compone internamente di un insieme ordinato di parti. Ho poi visto nella definizione, intesa come testo, alcuni fenomeni di significazione potenziale e differita, che agiscono al variare del rapporto tra testo e contesto. Ho quindi ipotizzato un percorso di tipo centrifugo e analitico. Non ho ancora preso in considerazione invece il problema della finalità del messaggio e di come essa vada a informare quel contesto immediato della definizione che è l'opera lessicografica, facendo di esso, almeno o soprattutto superficialmente, un *unicum* testuale, né di come questo *unicum* si presenti in due forme distinte: una virtuale (il progetto dell'opera, come entità semiotica) e una reale (l'oggetto dell'opera nella sua fisicità, come entità archeologica, o se vogliamo filologica). Infine, non ho preso in esame come questo livello di organizzazione testuale, più esterno, vada a contribuire alla determinazione della struttura di cui si compone internamente la definizione. Non ho quindi ancora prospettato un percorso centripeto, sintetico. È chiaro che in una prima fase del tentativo si tratterà non solo di prospettare sommariamente i due punti di vista, ma anche di vedere se, quanto, come ed eventualmente con quali risultati queste due modalità di investigazione e questi due punti di vista si possano integrare.

Una prospettiva esterna mi sembra evidenziare comunque gli elementi di coesione del dizionario, il loro implicarsi, ai vari livelli, da un lato con la situazione pragmatica, con cui in qualche misura fanno blocco unico (nel qual caso si guarda al codice), dall'altra con tutte le componenti interne al testo lessicografico, in un *continuum* di messe a punto contenutistiche e formali che danno vita al processo stesso di produzione del dizionario, attraverso fasi consequenziali, in cui regole testuali di ordine superiore condizionano le modalità produttive di contenuti, regole compositive e forme di ordine inferiore, cioè microscopico.

Altrimenti detto, la definizione può essere analizzata partendo da un punto di vista esterno. In tal caso essa è *testo* situato all'interno della testualità più ampia dell'opera lessicografica. Essa è posta nella parte più interna di un sistema a vari livelli, in un *continuum* che rappresenta la testualità complessiva della comunicazione lessicografica. Quanto questo

aspetto sia importante e al tempo stesso problematico lo dimostrerebbero moltissimi esempi, tratti dall'analisi di come vengono elaborati o applicati i cosiddetti «criteri generali» di compilazione del dizionario o di come le singole definizioni possano informarsi, sulla base di evidenti meccanismi di condizionamento, a un'ideologia ispiratrice dell'opera (nel qual caso si guarda di nuovo al problema della finalità, però problematizzandolo).

Prendo ad esempio, con Della Valle, la definizione di *nazionalista* tratta dal *Dizionario della lingua italiana* di Enrico Mestica, del 1936 (Della Valle, 2009⁴, p. 87):

Nazionalista: strenuo difensore dei diritti e della grandezza della propria Nazione. L'opera dei Nazionalisti prima e durante la Grande guerra mondiale per una più grande Patria, e dopo la Guerra, congiunta all'opera certamente più grande, magnifica e fattiva dei Fascisti, ha salvato l'Italia, pur vittoriosa, dalla rovina a cui una gente vigliacca, senza Patria, con le più malvage (sic) e losche arti voleva trascinarla. Il Popolo d'Italia è oggi tutto un Fascio Nazionale; opera meravigliosa di Benito Mussolini, restauratore delle glorie e delle fortune d'Italia.

Lo Zingarelli 2014, messo a confronto:

Nazionalista: fautore del nazionalismo.

Nazionalismo: tendenza e prassi politica fondata sull'esaltazione dell'idea di nazione e del principio di nazionalità.

È evidente che con Mestica siamo oltre gli «acri commenti» del Tommaseo e che in casi simili è assolutamente necessario interrogarsi non solo sul contesto, ma più precisamente sul problema della finalità del messaggio e di come essa informi, innanzi tutto sul piano semantico, la definizione. Questo rapporto costituisce, fra tutti i rapporti analizzabili, quello più significativo, almeno qui. In più, a partire dal problema della finalità, si devono andare a ricostruire in sequenza tutti i livelli di organizzazione formale e del testo definitorio, fino ad arrivare alla sua struttura interna.

Esempi come quelli del Tommaseo o di Mestica sottolineano in primo luogo l'importanza del contesto e della finalità, in secondo luogo il problema dell'unità strutturale del dizionario, della sua coesione e della sua natura di sistema. Infatti, tra le componenti della microstruttura e della macrostruttura del dizionario, a cui ci riferiamo nelle accezioni registrate da Della Valle (2009⁴), ci sono partizioni che si compongono in un *continuum* di forme e contenuti, che ha le proprietà del macrotesto e la cui condizione di esistenza è, appunto, l'unità strutturale. Parlerei allora, tenendo in considerazione gli aspetti appena evocati, del dizionario come di un macrotesto lessicografico (d'ora in poi ML), per evidenziare il carattere di una struttura composita (bisogna naturalmente vedere quanto e come, a seconda dei casi) ma tendenzialmente unitaria.

DEFINIZIONE E FRUIZIONE

Occorre anche mettere in relazione il problema della finalità con il problema delle dinamiche di fruizione, o almeno, in una prima approssimazione, con il problema del modello teorico di fruizione del testo lessicografico, per noi qui il dizionario dell'uso. Questo modello è comunemente fondato sull'idea di un uso intermittente del dizionario da parte del lettore, uso limitato ai suoi bisogni particolari. Il destinatario esaminerebbe il dizionario per singole parti, prelevandone informazioni selezionate: ciò che si dice comunemente «consultare il dizionario».

Il modello di fruizione consiste quindi nella presupposizione di una lettura non sequenziale e non continuata del macrotesto, almeno in linea di massima, ma altamente selettiva e mirata a sue singole componenti informative isolate: *in primis* le voci. Il modello è quello della decodifica componenziale, che si attua per singoli moduli. Il lettore entra in rapporto con l'opera attraverso la lettura di parti, le voci, o di loro componenti particolari, magari le singole accezioni, soprattutto (certo non sempre, non solo e non necessariamente) alla ricerca delle definizioni, cioè di quelle particolari informazioni che sono i significati.

Un simile modello guarda necessariamente alla definizione come al nucleo di ML. Come detto, ritengo che si debba tenere presente, di questo nucleo, sia lo sviluppo strutturale interno (componenti grafemiche e componenti sintattico-semantiche, in primo luogo, per il momento) sia lo 'sviluppo semiotico' per livelli successivi verso l'esterno, nelle due prospettive dell'analisi e della sintesi. Soprattutto, ma non solo, si deve guardare a quell'area esterna alla definizione, l'extradefinizione, che con la definizione si integra in un *continuum*, fino a costituire ML nella sua tendenziale unità. Si deve poi vedere come un insieme sequenziale la concatenazione dei rapporti tra: 1) modello di fruizione, 2) processo di ideazione e progettazione di ML, 3) processo di composizione di ML, 4) fruizione empirica.

Ciò potrebbe essere descritto in questo modo:

modello di fruizione → ideazione/progettazione ML → composizione ML
→ fruizione empirica.

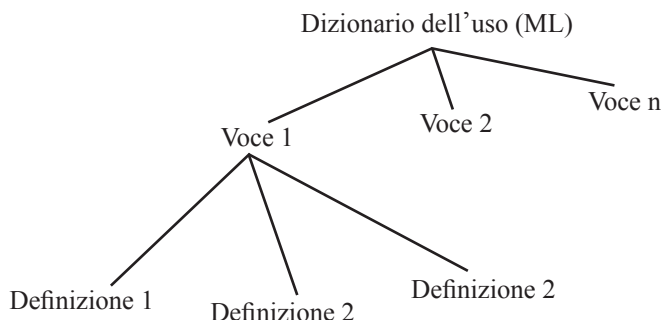
In questo insieme, elementi e fasi di elaborazione virtuali entrano in relazione con elementi e fasi di elaborazione empirici e si condizionano. Va tenuto conto del fatto che, come l'ecdotica insegna, la stesura definitiva di un testo, qualsiasi ne sia la natura, costituisce un elemento fortemente dinamico e non rappresenta in modo automatico la realizzazione pienamente coerente e lineare di una programmazione iniziale chiusa. Evidente che modello di fruizione e fruizione empirica, come progettazione del testo e stesura del testo, sono elementi tra loro distinti, che possono essere utilmente considerati come termini di confronto e nella rete dei loro rapporti:

modello di fruizione ↔ fruizione empirica;
progettazione ML ↔ composizione ML.

MACROTESTO, VOCI E DEFINIZIONI

Nella microstruttura del dizionario, la definizione è contenuta all'interno della voce. Registriamo intanto che la voce è talvolta evocata (così mi pare ad esempio in Cannella, 2010, p. 62) nella forma alternativa di «voce specialistica» (VS) o «voce comune» (VC), attraverso un meccanismo di presupposizione che sembra istituire una distinzione tipologica senza dimostrarne a priori e in modo esplicito la necessità teorica. Va osservato che lo Zingarelli 2014, frutto della cooperazione di 300 collaboratori, indica con un segno • la definizione, senza ulteriori specificazioni. La marca d'uso che indica il settore disciplinare della voce, quando c'è, viene espressa invece con appositi lessemi abbreviati (*aeron.* per aeronautica, *agric.* per agricoltura, *anat.* per anatomia etc.) e segnala, dalla microstruttura del dizionario, l'esistenza nella macrostruttura di sottoinsiemi riconducibili a questa distinzione. È comunque proprio della pratica lessicografica che nei dizionari dell'uso ci siano, in varia misura, oltre alle voci riguardanti le parole di uso comune, voci riguardanti parole provenienti da linguaggi specialistici, con le loro rispettive definizioni. È altresì evidente che le esigenze di natura sistemica di ML impongono alle definizioni, senza distinzioni, una certa (tendenziale) uniformità di criteri nella loro stesura, a tutti i livelli.

Lo schema che si compone prende, a livello generale, questa forma:



L'unità strutturale di ML detta le sue regole verso il proprio interno, a tutti i livelli dell'organizzazione testuale. Al livello delle definizioni, si può osservare che tutte le definizioni, sia «specialistiche» che «comuni», devono: 1) essere espresse attraverso lessico non scientifico; 2) essere omogenee rispetto all'intero sistema di regole di composizione del dizionario, stabilito *a priori*.

Queste caratteristiche di omogeneità compositiva suggeriscono la possibilità di disegnare uno schema, che mi sembra riassumere in modo appropriato le primissime ripartizioni:

Definizione lessicografica $\left\{ \begin{array}{l} \text{comune} \\ \text{specialistica} \end{array} \right.$

Mi sembra insomma appropriato, nel caso del dizionario dell'uso, evidenziare, a mo' di conclusione del tutto provvisoria, la relativa e tendenziale uniformità delle definizioni comprese in ML, la cui distinzione tipologica in definizioni lessicografiche comuni e definizioni lessicografiche specialistiche (o settoriali) andrà verificata e descritta in un prossimo momento d'indagine.

Bibliografia

- CABRÉ, M. T.: La terminologia. La teoria, els mètodes, les aplicacions. Barcelona : Editorial Empúries, 1993.
- CANNELLA, M.: Idee per diventare lessicografo. Cambiare il vocabolario dell'italiano che cambia. Bologna : Zanichelli, 2010.
- CASADIO, C.: Logica e psicologia del pensiero, Roma : Carocci, 2006.
- DELLA VALLE, V.: La lessicografia italiana, oggi. In : Bollettino di italianistica, 2007, n°s. IV, n°2, p. 20-29.
- DELLA VALLE, V.: Dizionari italiani: storia, tipi, struttura. Roma : Carocci, 2009⁴, [2005].
- FRAWLEY, W.: In defense of the dictionary: A response to Haiman. In : Lingua, 1981, n°55, p. 53-61.
- HAIMAN, J.: Dictionaries and Encyclopedias. In : Lingua, 1980, n°50, p. 329-357.
- HAIMAN, J.: Dictionaries and Encyclopedias again. In : Lingua, 1981, n°55, p. 53-61.
- HJELMSLEV, L.: Sproget. En introduction. Charlottenlund : The Nature Method Center, 1963 (trad. it. Torino : Einaudi, 1970).
- JEŽEK, E.: Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni. Bologna : il Mulino, 2011², [2005].
- LARA, F.: De la definición lexicográfica. México : El Colegio de México, 2004.
- LAVINIO, C.: Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un'educazione linguistica trasversale. Roma : Carocci, 2004.
- LEBRUNE, Y.: Problèmes de lexicographie. In : Revue belge de philologie et d'histoire, 1965, n°43, 3, p. 831-848.
- MARELLO, C.: Lexicography in Italy: specific themes and trends. In : International Journal of Lexicography, 2004, vol. 17, n°4, p. 349-356.
- MARELLO, C.: Imprese lessicografiche dell'Italia unita (1861-2011): caratteristiche salienti sullo sfondo delle coeve produzioni europee. In : Esperienze letterarie, 2012, n°4, p. 129-138.
- MARAZZINI, C.: L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani. Bologna : il Mulino, 2009.
- MIGLIORINI, B.: Che cos'è un vocabolario? Firenze : Le Monnier, 1961.
- MIGLIORINI, B. : Profili di parole. Firenze : Le Monnier, 1968.
- NENCIONI, G.: Verso una nuova lessicografia. In : Studi di lessicografia italiana, 1985, n°VII, p. 5-19.
- REY, A.: Defining 'definition'. In : Juan C. Sager (ed.), Essays on Definition. Amsterdam/Philadelphia : John Benjamins, 2000, p. 1-14.
- REY, A.: Polisémie du terme 'définition'. In : La définition : actes du Colloque La

- Définition, organisé par le CELEX (Centre d'Études du Lexique) de l'Université Paris-Nord (Paris 13, Villetaneuse) à Paris, les 18 et 19 novembre 1988. Paris : Larousse, 1990, p. 11-13.
- REY-DEBOVE, J.: La définition lexicographique; bases d'une typologie formelle. In : Travaux de Linguistique et de Littérature, 1967, n°V (1), p. 141-159.
- SAUSSURE, F. DE : Cours de linguistique générale. Paris : Payot, 1995⁴, [1916].
- SEGRE, C.: voce «Testo». In : Enciclopedia, XIV: Tema/motivo-Zero. Torino : Einaudi, 1981, p. 269-291; ora in : Opera critica. Milano : Mondadori, 2014, p. 297-334.
- SERIANNI, L.: Il Secondo Ottocento. In : Storia della lingua italiana, F. Bruni (a cura di). Bologna : il Mulino, 1990.

Dizionari citati

- IO E IL MIO PRIMO VOCABOLARIO : Vocabolario d'uso. Milano : Mursia, 1995.
- MESTICA, E. : Dizionario della lingua italiana. Torino : Lattes, 1936.
- NUOVO ZINGARELLI : Vocabolario della lingua italiana, di N. Zingarelli, XI edizione. Bologna : Zanichelli, 1983.
- TOMMASEO N., BELLINI B. : Dizionario della lingua italiana. Torino : Unione Tipografico-Editrice, 1865-79.
- ZINGARELLI 2011 : Vocabolario della lingua italiana, di N. Zingarelli. Bologna : Zanichelli, 2010.
- ZINGARELLI 2014 : Vocabolario della lingua italiana, di N. Zingarelli. Bologna : Zanichelli, 2013.

Michele Paolini
Katedra románskych jazykov a literatúr
Pedagogická fakulta UK v Bratislave
Račianska 59, 813 34 Bratislava
paolini@fedu.uniba.sk